

La dialettica della solitudine

Per analizzare il tema della solitudine comincerei da un aforisma di Aristotele che mi ha sempre colpito: lo stagirita diceva infatti che l'uomo che riesce a star da solo o è Dio o è una bestia. Questo frammento riconosce nella solitudine un gran valore, tanto da definirlo di natura divina, se compreso a pieno, ma allo stesso tempo una posizione diametralmente opposta, ci mostra come possa essere dimostrazione di basse qualità, definite animalesche. Sofferamoci inizialmente sulla natura divina di questa solitudine, che diventa quindi una delle più grandi virtù a cui l'uomo possa aspirare nel corso della sua esistenza. Esser soli prende allora un significato ben preciso, quello di superiorità rispetto al resto degli uomini, un chiaro segno di aver trovato in se stessi la migliore delle forme di compagnia. Questo vorrebbe dire essere in grado di odiare e amare se stessi, ridere e piangere di se stessi, ammirarsi e disprezzarsi allo stesso tempo. La propria persona quindi, non sarebbe altro che il punto di convergenza di tutti gli opposti, ma sappiamo tutti che non è possibile raggiungere questa forma di totalità dell'anima. Nel secondo caso, quello della condizione animale, vediamo i lati negativi della solitudine, che vengono esposti con un esempio che totalizza e riassume le caratteristiche di essa. Anche qui capiamo bene che si tratta di un estremo che non si può prendere in considerazione. A mio avviso questa analisi porta alla luce, che in entrambi i casi, la solitudine è la via che si percorre per arrivare alla Libertà. Ma il filosofo con questo aforisma vuole farci intendere che non vi è mezzo per esser soli, e che quindi la natura dell'uomo stesso non è predisposta alla solitudine. Forse è proprio questa particolare dimensione della solitudine che la rende così difficile da raggiungere, ed a tratti difficile da definire. Nel corso della storia molti letterati hanno descritto la solitudine che quindi è indubbiamente molto ricercata forse perché immensamente affascinante. In fondo rincorrere la solitudine è in realtà cercare se stessi scavando nel profondo degli abissi della propria anima, e questo ci rende degli esploratori che spesso scoprono delle verità. Non possiamo non citare Vittorio Alfieri che ha trovato nella solitudine la motivazione stessa dell'esser soli. Chissà se la ricerca di se stessi passa proprio attraverso la selva che descrive Alfieri, tanto irresistibile quanto paurosa. Dunque la solitudine è una condi-

zione interna alla persona, è una parte della nostra anima, e non una condizione di relazione con gli altri individui. Questo dimostra come si possa esser soli anche se immersi in un mare di uomini. Tornando sul pensiero di Alfieri vediamo anche come la solitudine sia l'unica soluzione ad un mondo esterno che turba la mente a tal punto dal volersene liberare totalmente, quindi il tentativo di raggiungere uno stato di atarassia. Trovare la pace dell'anima e l'assenza di preoccupazioni porta a guardare il mondo in modo disincantato, così da poter riconoscere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Possiamo allora dire che la solitudine si articola in tre momenti:

1. La necessità di fuggire da ciò che ci circonda ci fa chiudere in noi stessi.
2. La scoperta che il rifugio che abbiamo trovato è in realtà la via d'uscita, è il luogo dove dobbiamo cercare la verità.
3. Trovate la verità nel paradiso dell'anima troviamo, le soluzioni per migliorare il mondo esterno.

Si realizza così, tra le braccia di un paradosso che afferma che stare soli, aiuta lo stare assieme, quella che si chiama dialettica della solitudine.

Ludovico Reda 5D Liceo Scientifico Isacco Newton di Roma